

S. E. Mons. Gennaro Pascarella
Vescovo di Pozzuoli

Avvento 2005

INCONTRARCI PER ANDARE

Sorelle e fratelli carissimi,

vorrei innanzitutto ringraziare il Signore che mi ha chiamato a servire la Chiesa di Dio che è in Pozzuoli. Una Chiesa “apostolica”, che ha le sue radici profonde in san Paolo e nei Santi martiri puteolani.

Mi inserisco con discrezione, consapevole della mia “debolezza”, in un cammino secolare, che richiede, nell’oggi che ci è donato, passi nuovi da fare.

Grata diventa la memoria degli 81 vescovi, miei predecessori, che hanno guidato nel corso della storia questa nostra amata Chiesa. Con stili e sensibilità spirituali diversi hanno accompagnato il popolo di Dio, immerso in contesti culturali differenti, sulla “via” tracciata dal nostro Maestro e Signore Gesù Cristo. A Lui la gloria e la lode nei secoli.

Provvidenziale è stato per me immettermi nel cammino verso l’**VIII Sinodo Diocesano**, indetto da Mons. Silvio Padoin (decreto 7 giugno 2003, vigilia della solennità di Pentecoste), mentre era in corso di svolgimento il secondo anno di preparazione. Ho potuto subito mettermi in ascolto per entrare nella realtà del territorio, letta dalla vostra viva voce. Ho gioito con voi per la risorsa di tante persone desiderose di conoscere e amare il Signore, di annunciarlo e testimoniare e anche per ciò che si è attuato nel rinnovamento della catechesi e della liturgia, nel vivere la carità. Ho sofferto con voi per i ritardi, i freni, i tradimenti posti alla crescita del regno di Dio, per la constatazione di relazioni tra preti e laici, tra le parrocchie, tra gruppi, associazioni e

movimenti non sempre impregnate di carità e tese a costruire l'unità. Ho intensamente desiderato con voi – desiderio che si è fatto preghiera - una Chiesa più “bella”, più “evangelica”, che ricalchi i tratti del suo Sposo. Una Chiesa capace di armonizzare le diversità delle vocazioni, degli stati di vita, dei carismi e dei ministeri, di provenienze culturali, di posizioni sociali...nell'unità del popolo di Dio, che esige la perfezione della carità. Una Chiesa che sa dare speranza agli uomini e alle donne di questo tempo e del nostro territorio. Speranza che essa attinge nel Cristo crocifisso e risorto.

È giunto ora il tempo della celebrazione del Sinodo. Forse avremmo potuto fare di più nei tre anni di preparazione! Ringraziamo Dio per ciò che si è riuscito a produrre, affidiamo alla sua misericordia le nostre lentezze ed eventuali pigrizie e soprattutto non perdiamo l'occasione che ci viene offerta per “fare scelte ecclesiali e pastorali coraggiose” (cfr *Preghiera per il Sinodo*).

Sia la celebrazione sinodale una rinnovata Pentecoste per la nostra Chiesa!

In questo tempo in tutte le comunità si preghi più intensamente per il Sinodo.

Gesù, prima di fare le scelte più importanti, si ritirava a pregare. Gli *Atti degli Apostoli* ci raccontano che la prima comunità prega in attesa della Pentecoste (1, 14), prega quando bisogna prendere delle decisioni (1, 24), prega nei momenti di difficoltà (4, 23-31). “Erano assidui...nelle preghiere” (2, 42).

Anche se solo alcuni di voi parteciperanno ai lavori sinodali, tutti potrete essere protagonisti chiedendo al Padre il dono dello Spirito per tutti i sinodali. È Lui il vero protagonista del Sinodo. Senza di Lui rischiamo un vuoto bla-bla o formule senza vita, documenti senz'anima. Chiediamo con fede e con insistenza lo Spirito paraclito, in particolare nell'assemblea eucaristica domenicale, ma anche nella preghiera personale.

A voi, fratelli e sorelle ammalati, chiedo di offrire le vostre sofferenze per la buona riuscita del Sinodo, perché esso sia una esperienza forte della Chiesa-comunione, consapevole e capace di annunciare a tutti il Vangelo della carità e della speranza.

Il Sinodo deve innanzitutto spingerci tutti a fissare lo sguardo su Gesù Cristo.

Non potranno salvarci “formule magiche”. «No, non una formula ci salverà, - scrive Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* - ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi*».

Non dobbiamo inventare un “nuovo programma”. «Il programma c’è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. – continua papa Wojtyla – Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al compimento nella Gerusalemme celeste» (n. 29).

La Preghiera per il Sinodo ci fa rivolgere così a Gesù, “Figlio di Dio fatto carne”: «...fa’ che come popolo di battezzati desideriamo sempre più conoscere Te, amare Te per annunciarti con la testimonianza di una vita santa».

Dobbiamo “*ripartire da Gesù Cristo*” e dal suo Vangelo.

Il Sinodo deve aiutarci a “calare” l’unico programma del Vangelo nella storia della nostra realtà ecclesiale. Insieme, come popolo di Dio, dobbiamo “delineare con fiducia le tappe del cammino futuro” della nostra Chiesa (cfr *ivi*).

Dobbiamo “guardare avanti”, “prendere il largo”, con un “dinamismo nuovo” e nuove iniziative concrete (cfr *NMI*, 15; *CVMC*, 9).

Iniziare il ministero episcopale tra voi con la celebrazione sinodale è una preziosa possibilità che mi viene offerta per impostare il mio servizio in modo sinodale.

Le linee pastorali per il cammino venturo della Chiesa che mi è stata affidata saranno frutto del dialogo, del confronto, del discernimento che faremo insieme nelle varie tappe della celebrazione del Sinodo, nei Circoli minori, nelle Congregazioni generali e nell’Assemblea generale.

La **Parola di Dio** deve essere il punto di riferimento costante del cammino sinodale, la luce a cui attingere a piene mani.

Essa ci propone una “comunità alternativa”, ma non avulsa dalla storia. Accolta, interiorizzata, vissuta ci rende “lievito”, “sale” e “luce”.

Essa ci introduce nel regno di Dio: regno di giustizia, di pace, di verità, di amore e di libertà.

Essa taglia tutti i rami secchi che impediscono alla vite di portare frutti. Monda e ridona splendore alla nostra vita.

«Il primo passo per *aprirci* al dono della vita – scrivono i Vescovi Italiani in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – è aprire l'orecchio del nostro cuore *alla parola di Dio*, è affidarci ad essa, lasciando che la nostra assiduità con Gesù Cristo e con il suo Vangelo illumini e sostenga ogni istante delle nostre esistenze» (n. 27).

La Parola di Dio, penetrando nel profondo di noi stessi, mette a nudo le nostre povertà e ci apre orizzonti di speranza, fondati sulla misericordia di Dio.

Essa ci aiuta a discernere i passi da compiere qui ed ora.

Essa ci immerge nella storia, ma con lo sguardo rivolto all' "oltre".

Essa abbatte tutti gli idoli che ci costruiamo, rendendoci la libertà dei figli di Dio.

È necessario nutrirci della Parola, conoscerla, lasciarci interpellare da essa, lasciarla agire in noi.

L'ascolto fedele della Parola è fondamentale per operare il "**discernimento comunitario**".

Esso fu fortemente raccomandato al III Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana (Palermo 20-24 novembre 1995) come "espressione dinamica della comunione ecclesiale", come "metodo di formazione spirituale", di "lettura della storia" e di "progettazione pastorale" (cfr CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 21).

«Perché esso sia autentico, – continuano i Vescovi – deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva» (*ivi*).

Il cammino sinodale esige questi elementi e diventa, se si vive autenticamente il discernimento comunitario, "scuola di vita cristiana", "via per sviluppare l'amore

reciproco”, “corresponsabilità”, rendendo possibile l’esperienza della Chiesa “come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi” e aiutandoci ad inserirci nel mondo, ad iniziare dal nostro territorio (cfr *ivi*).

Nell’operare il discernimento non possiamo non tener presente il *Concilio Ecumenico Vaticano II* (l’8 dicembre ricorderemo il 40° della sua conclusione), definito da Giovanni Paolo II “grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX”. In esso è offerta, anche alla nostra Chiesa, “una sicura bussola” per orientarci nel cammino del secolo che si è aperto (cfr NMI, 57).

Diventi la celebrazione del Sinodo una forte esperienza di discernimento comunitario! Sia di sprono e di esempio per tutte le parrocchie, le foranie, le famiglie e tutte le comunità educative, perché valorizzino questa prassi.

Gesù ha promesso la sua presenza nella comunità unita nel suo nome: «...*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (Mt 18, 20).

Con la Sua presenza il discernimento ha la garanzia dell’autenticità.

La celebrazione sinodale deve diventare una rinnovata **esperienza della presenza di Dio in mezzo al suo popolo**. Il nostro radunarci è “nel suo nome” e il fine è voler scoprire la sua volontà per noi “qui” ed “oggi” per poterla attuare con tutta la nostra vita. Questo esige umile ascolto della nostra coscienza, della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa, degli uomini e delle donne del nostro tempo e del nostro territorio, degli eventi che caratterizzano la storia dell’uomo.

Condizione essenziale perché Egli sia presente in noi e tra noi è la carità.

“Dove la carità è vera, lì c’è Dio” - cantiamo nelle nostre comunità.

Se il nostro radunarci (nei circoli minori, nelle congregazioni, nell’assemblea) non è intriso di carità, se la divisione non lascia il posto all’unità, se l’individualismo non cede alla comunione, se l’indifferenza e l’estraneità non si arrendono alla condivisione e alla fraternità, se non riconosco nel fratello e nella sorella che mi sta accanto “uno che mi appartiene”...tutto sarà vano, non avremo luce, il cuore non fremerà, tutto sarà spento, resteremo chiusi nel cenacolo.

Tutti insieme – quelli che parteciperanno fisicamente al Sinodo, ma anche tutti i fedeli che in vario modo vivono un’esperienza di fede nelle nostre comunità – chiediamo al Padre il dono dello Spirito, “Spirito dell’amore”: «*Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell’amore, lo Spirito del tuo Figlio*» (Preghiera eucaristica V).

La vita divina è amore e lo Spirito Santo che effonde in noi l’amore (cfr *Rm* 5, 5) ci rende partecipi della vita divina e capaci di amare.

L’amore evangelico è luce e fonte della **missione**. È come un fuoco che brucia, riscalda, che non si può contenere. Dopo la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli, le porte del cenacolo si spalancano, a tutti è annunciata la “buona novella”. Il Sinodo spinga la nostra Chiesa ad annunciare a tutti, con rinnovato ardore, il vangelo della vita, della carità e della speranza.

In quest’anno sinodale, dopo la celebrazione dell’anno dell’**Eucaristia**, dobbiamo scoprire il rapporto stretto che c’è tra sinodalità ed Eucaristia.

Se la sinodalità è dinamismo di comunione – dice il teologo Luigi Sartori - «si deve partire dall’espressione più alta del nostro camminare insieme: l’assemblea che si raccoglie intorno alla Parola di Dio e al corpo e al sangue di Cristo morto e risorto, autentico cammino dal tempo all’eternità, vortice che ci trascina verso il cielo. Da qui deve partire la ricerca di forme e processi adeguati di sinodalità»¹.

L’Eucaristia – scriveva Giovanni Paolo II - «è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata»². Essa è “*manifestazione*”, “*epifania della comunione*”³, “*promuove la cultura del dialogo*”⁴, è “*progetto di solidarietà per l’intera umanità*”, è “*una grande scuola di pace*”, insegna ai cristiani “*a farsi promotori di comunione, di pace, di solidarietà, in tutte le circostanze della vita*”⁵; chi vi partecipa vi trae una spinta “*per un impegno fattivo nell’edificazione di una società più equa e fraterna*”; si impara “il criterio del servizio”, vissuto dal Cristo in modo radicale; si ritorna sempre di nuovo

¹ In *Avvenire* 10 settembre 2005, p. 20. Intervista rilasciata a conclusione del XIX congresso nazionale dell’Associazione teologica italiana, dedicato al tema “*Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme e processi*”.

² *Novo millennio ineunte*, 36.

³ *Mane nobiscum Domine*, 21

⁴ *Ivi*, 26

⁵ *Ivi*, 27

all'essenziale, a ciò per cui saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo: l'amore vicendevole (cfr *Gv* 13, 35; *Mt* 25, 31-46)⁶.

Il centro, il culmine, il punto di riferimento del nostro cammino sinodale sarà l'Eucaristia. La vita della nostra Chiesa deve essere "eucaristica": vita offerta, donata per tutti.

Sorelle e fratelli carissimi,

mentre vi scrivo cresce la consapevolezza della responsabilità che ho verso di voi e verso tutti quelli che non sono ancora "nell'ovile", ma sono parte della porzione del gregge che mi è affidato.

Mi spaventa la mia pochezza, mi dà gioia, serenità, coraggio il pensare alla grazia legata alla chiamata al ministero episcopale e il sapere che sono legato a voi da vincoli soprannaturali.

"Sono cristiano con voi, vescovo per voi".

Queste parole di sant'Agostino mi danno consolazione. Con voi sono parte del popolo di Dio, chiamato alla santità. Per voi sono chiamato a dare la vita come il Buon Pastore.

Benedetto XVI ai giovani a Colonia⁷ ha indicato i santi come "i veri riformatori". «Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo» - ha detto.

La grazia più grande che mi aspetto dal Sinodo è che nella nostra Chiesa ci sia uno scatto nel cammino della santità. Vescovo, preti, diaconi permanenti, religiosi, religiose, seminaristi, catechisti, operatori della carità, animatori della liturgia, ogni fedele laico, uomo e donna, bambino, giovane, adulto ed anziano, vergine e sposato, di ogni stato sociale...tutti incamminati nella via della santità!

La santità è anzitutto un dono; ma anche un impegno.

⁶ *Ivi*, 28

⁷ *Discorso* durante la Veglia con i giovani, Colonia Spianata di Marienfeld, sabato 20 agosto 2005.

Mentre stiamo parlando di santità verrà forse in evidenza il negativo che ci abita, la nostra miseria. Alziamo gli occhi al Padre che è nei cieli. È Lui che ci dona la santità; la nostra parte è aprirci a questo dono, attingere alle fonti della santità, che sono in particolare i sacramenti.

La constatazione che nella Chiesa esiste la zizzania – diceva ancora papa Benedetto ai giovani – è “consolante”. «Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora alla sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori».

Una Chiesa incamminata sulla via della santità, è una Chiesa vicina all’uomo, “esperta in umanità”.

Il Sinodo deve far sì che la nostra Chiesa sia sempre più, come il suo Maestro e Signore, “buon samaritano” per gli uomini e le donne in vario modo feriti dalla vita.

Affidiamo la celebrazione sinodale a san Paolo, accolto dai nostri “antenati”, che egli ha confermato nella fede, ai santi martiri puteolani e a Maria, madre della Chiesa e della nostra Chiesa, specchio e modello di santità, sede della sapienza, donna della speranza.

Invocando su tutti voi la benedizione del Signore, vi auguro un “santo” anno liturgico, che quest’anno coinciderà con il cammino sinodale.

Pozzuoli 26 novembre 2005,

Primi Vespri della I Domenica di Avvento